

Nelle sale italiane dal 1° febbraio 2023

Sentinelle Sud

Un film di *Mathieu Gérault*

Francia / 2021 / 97' - Colore / O.V. / Sottotitoli: it.



una distribuzione

Lab 80 film

lab80.it/distribuzione

CONTATTI

Giorgia Di Giusto - giorgia.distribuzione@lab80.it

SCHEDA TECNICA

Regia	Mathieu G�rault
Sceneggiatura	Mathieu G�rault con la collaborazione di No� Debr� e Nicolas Silhol
Fotografia	Laurent Brunet
Suono	Fran�ois Boudet
Scenografia	S�bastien Danos
Costumi	Judith De Luze
Montaggio	Guerric Catala
Musica	Evgueni Galperine, Sacha Galperine
Interpreti	Niels Schneider, India Hair, Denis Lavant, Sofian Khammes, Thomas Daloz, David Ayala
Produzione	Agat Films, David Coujard
Coproduzione	Auvergne-Rh�ne-Alpes Cin�ma
Vendite internazionali	Be for Films
Distribuzione	Lab 80 film

Premi

Primo premio Mostra Concorso della 40^a edizione di Bergamo Film Meeting 2022

Premio per la migliore interpretazione maschile Niels Schneider & Sofian Khammes,
Festival international du film de Saint-Jean-de-Luz 2021

SINOSSI

All'indomani di un'imboscata in Afghanistan che ha decimato la sua unità, il soldato Christian Lafayette ritorna in Francia. Mentre cerca di riprendere una vita normale, Mounir, suo compagno d'armi rimasto ferito nell'agguato, lo coinvolge in un traffico di oppio. La missione che li ha visti come unici sopravvissuti forse non era quella che credevano. Lafayette, con un'infanzia segnata dall'abbandono e ora tormentato eroe di guerra, sembra inizialmente reagire scegliendo il circolo vizioso della violenza e della criminalità. Per riuscire a sfuggirvi, l'ex soldato dovrà riappacificarsi con il proprio passato e imparare ad amare...



MATHIEU GÉRAULT

Approda alla regia e alla sceneggiatura dopo una formazione in ambito economico all'Università di Rennes 1. Il suo cortometraggio *Hautes Herbes* è stato presentato alla Quinzaine des Réalisateurs e ha ricevuto numerosi riconoscimenti a festival internazionali. *Sentinelle Sud* è il suo primo lungometraggio.

«Da bambino sono stato separato dai miei fratelli più piccoli. Con questo primo film volevo parlare di fraternità e di che cos'è una famiglia. Il ritorno del soldato, con tutta la sua mitologia, era ideale per esplorare questi argomenti. [...] *South Sentinel* lavora tra più generi cinematografici. È un noir: ci sono rapine, debiti, tentazione criminale... Ma è anche una cronaca sociale e politica, racconta di un ritorno dalla guerra con le sue difficoltà. Ho preso spunto da figure che mi hanno permesso di esprimere la ricerca emotiva di Christian e la sua dimensione tragica. Ho tratto parte della mia ispirazione da una certa classicità americana, in particolare Sidney Lumet, da film che seguono la deriva interiore di un antieroe carismatico.»



INTERVISTA A MATHIEU GÉRAULT

Da dove è nata l'idea di un film sui soldati che tornano alla vita civile, sull'orlo dello stress post-traumatico?

È iniziato con la guerra, come evento, ma anche come sentimento: sentirsi in guerra, sotto assedio. Mi sono subito avvicinato ai personaggi dei soldati e al ritorno dalla guerra, un momento molto interessante perché ti permette di tornare te stesso. Ho voluto anche descrivere i personaggi attraverso la loro infanzia, un periodo che può aver dettato le loro successive scelte di andare in guerra, di incontrare un comandante, di scegliere una moralità, una grandezza, un superamento di se stessi, di cercare un rito di coraggio nel passaggio all'età adulta. Mi ha anche permesso di parlare di fraternità, di disillusione, del dolore di tornare quando hai perso dei fratelli d'armi.

Come sei riuscito a conferire al film questa grande credibilità in termini di codici dell'universo militare?

C'è ovviamente il talento degli attori, arrivato in un secondo tempo. Nella scrittura, era necessaria l'autenticità, l'accesso alla veridicità. E questo è passato attraverso la documentazione. Non volevo incontrare i soldati direttamente perché volevo la finzione, una distanza e uno spazio su cui proiettarmi per sviluppare il personaggio principale di Christian Lafayette. Così mi sono avvicinato a persone che potevano verbalizzare l'esperienza del ritorno del soldato, ho incontrato molti assistenti, terapeuti occupazionali, negli ospedali militari. Ho anche visto molti documentari e letto molti libri su tutte le guerre, tra cui Indocina, Algeria, Libano, Vietnam, Iraq, operazioni Tsahal ecc. L'arte della guerra ha permeato la storia dei personaggi.

Il film è ambientato nelle periferie e nelle campagne da cui provengono questi soldati.

Vengo da un ambiente rurale, dal bocage della Mayenne settentrionale, terra di caccia, motocross e cattolicesimo. Volevo fare di Christian un personaggio un po' silenzioso, molto terroso, e associarlo a un compagno nervoso, intelligente, leggermente più politico, che cercava di capire. Questo è qualcosa che ho sperimentato quando i miei genitori si sono separati e ci siamo trasferiti in fretta con mia madre in un complesso residenziale a Laval. Per noi era Brooklyn e lì ho incontrato un Mounir che mi ha fatto conoscere i codici urbani. Ho anche una passione per il cinema New Hollywood, film come *Lo spaventapasseri* o *Un uomo da marciapiede*, film di amicizia, duetti con figure molto archetipiche, molto diverse, e questo ha alimentato la costruzione di questa fraternità.

La storia tocca anche il tema dell'integrazione.

Volevo parlarne e Sofian Khammes si è mobilitato su queste domande sollevate dal personaggio di Mounir: cos'è la Francia? Da dove veniamo? È integrazione attraverso il fuoco, come dicono i militari, per questi giovani di origine nordafricana provenienti da quartieri disagiati, con tutto ciò che comporta in termini di disillusione, esperienza di razzismo all'interno dell'establishment militare, il punto di vista della comunità musulmana al ritorno dai combattimenti in Afghanistan, per esempio: per loro non è facile!

Con tutti questi elementi hai costruito un film noir con traffico di oppio, rapine in gioielleria, piccoli criminali gitani delle periferie parigine, ecc.

Avevo scoperto che durante la guerra d'Indocina erano state trovate tonnellate di oppio in un camion dell'esercito francese. Non ne ho mai sentito parlare nel contesto della guerra in Afghanistan, ma dal momento che quel Paese rappresenta l'80% della coltivazione mondiale di papavero con un circuito che arriva fino alla farmacia occidentale, è stato interessante prenderne possesso, scoprire che stiamo pattugliando i campi di oppio e che è una questione geopolitica ed economica. Quanto al film noir, i personaggi nati dalle mie esperienze personali si uniscono alla mia passione per il cinema, che ho vissuto da solo per alcuni anni. Vivevo la città come un estraneo, un po' ai margini, come la vedeva Christian. E in questo amore per il cinema c'erano delle figure con cui volevo confrontarmi nel mio primo lungometraggio: film di rapine, film d'amore, film di "fratelli".

Pubblicata su Cineuropa.org
cineuropa.org/it/interview/424459/